

Recensioni/*Essay Reviews*

DE CAROLIS S. e PESARESI V. (a cura di), *Medici e pazienti nell'antica Roma*. Atti del convegno (Rimini, 12 giugno 2008). Il Bollettino dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Rimini, 11, 1/2, 2008. Verucchio (RN), Pazzini Stampatore Editore srl, 2009.

Il volume *Medici e pazienti nell'antica Roma*, curato da Stefano De Carolis e da Valeria Pesaresi, raccoglie gli atti del convegno che si è svolto a Rimini l'anno precedente, il 12 giugno 2008. Nel dicembre 2007 è stata aperta al pubblico la cosiddetta domus del chirurgo del III sec. d.C., che era stata scoperta a Rimini, in piazza Ferrari, nel 1989, e che era stata poi sottoposta ad una campagna di scavo durata circa un decennio e ai successivi lavori di musealizzazione. La domus del chirurgo, che un incendio avvenuto prima del 260 ci ha conservato per molti aspetti straordinariamente intatta, ci ha restituito tra l'altro un numero altissimo di strumenti chirurgici in bronzo, ben 150, oggi conservati nel Museo della Città, che rappresentano il corredo singolo più ricco mai rinvenuto. Il convegno, organizzato da Stefano De Carolis e da Marcello Di Bella, ha il grande merito di aver messo insieme, per la prima volta, archeologi e storici della medicina antica, per una migliore comprensione ed interpretazione della domus del chirurgo.

Il volume ripropone la struttura del convegno, in qualche modo circolare. L'articolo introduttivo riguarda Rimini, la domus del chirurgo, ed è di Jacopo Ortalli, archeologo e responsabile dello scavo, che sulla domus del chirurgo ha già pubblicato importanti contributi di ricostruzione e di interpretazione, e che sta ora preparando l'edizione dello scavo, insieme con Ralph Jackson del British Museum di Londra, esperto di strumenti chirurgici antichi. Jacopo Ortalli prende spunto dalla pubblicazione del libro *Rimini salutarifera* di Lorenzo

Braccesi nel 2008, per precisare alcuni aspetti che sembrano ormai acquisiti, per esempio l'origine greca del chirurgo di Rimini, che dovrebbe chiamarsi Eutyches, sulla base di un graffito (*Eutyches homo bonus*) che sarebbe stato inciso sul muro della stanza da letto (*cubiculum*) da un paziente in segno di gratitudine verso il chirurgo che lo curava. Gli arredi trovati nella domus ne sono conferma: per esempio, la bella *pinax* in pasta vitrea policroma, con tre pesci al centro, è di fabbricazione orientale; i nomi di piante scritti in due contenitori di argilla sono in greco (abrotano e camedrio) e in un caso la scrittura è doppia, l'una più piccola e l'altra più grande, probabilmente entrambe tracciate dalla stessa mano del chirurgo, ma in momenti diversi della sua vita, in gioventù e in vecchiaia.

Il volume propone quindi quattro articoli su importanti aspetti della medicina romana, che però non trascurano la domus di Rimini. Raph Jackson, che si è già occupato della domus del chirurgo in due precedenti lavori, nel suo articolo intitolato *The role of urban healers in the Roman world* ripercorre l'evoluzione della figura del medico in età romana, a partire da Arcagato, chirurgo del Peloponneso, che era arrivato a Roma nel 219 a.C. su invito del Senato, ma che a Roma si era fermato per breve tempo, perché non aveva avuto nessun successo ed era stato piuttosto considerato un *carnifex* dai Romani, poco abituati ad una medicina aggressiva come quella greca. Jackson intende ricostruire la figura del chirurgo di Rimini attraverso le opere di Galeno (129-216 d.C.), il famoso medico greco che da Pergamo giunge a Roma, dove diventa importante clinico e scienziato, medico personale dell'imperatore Marco Aurelio e dei suoi successori. Il medico di Rimini è come Galeno chirurgo e farmacologo, perché nella sua domus sono stati trovati, oltre agli strumenti chirurgici, anche contenitori di piante medicinali in vetro e in argilla, mortai e pestelli in pietra necessari per la loro preparazione. Galeno e il chirurgo di Rimini, inoltre, condividono l'esperienza drammatica dell'incendio, seppure in modo diverso: il chirurgo di Rimini perde

la sua casa e - sembra - la vita stessa nell'incendio appiccato intorno al 260 da predatori, forse gli Alamanni; Galeno perde i suoi libri e gli strumenti chirurgici durante l'incendio che nel 192 distrugge a Roma il tempio della Pace con tutta l'area circostante, e racconta come sia riuscito a superare questo dolore nell'operetta *Peri alypias*, conservata nel manoscritto greco Vlatadon 14, scoperto da Antoine Pietrobelli nel 2005, la cui edizione è stata pubblicata da Véronique Boudon nel 2008.

Luciana Rita Angeletti e Valentina Gazzaniga, nell'articolo intitolato *Alla ricerca dell'eccellenza: la professione medica a Roma*, dopo aver segnalato i molteplici aspetti dell'eccellenza nella medicina di oggi, si impegnano a definire che cos'è l'eccellenza per il medico antico, sulla base dei testi del già citato Galeno e di Celso (14 a.C.-37 d.C.), con lo scopo di offrire una chiave interpretativa del chirurgo di Rimini. In età romana l'eccellenza medica è innanzi tutto completezza nella formazione e nella pratica: il medico deve possedere ampie conoscenze di base per potersi occupare con competenza sia di dietetica sia di terapia sia di chirurgia. Il medico di Rimini deve aver ricercato e raggiunto - per così dire - l'eccellenza, in quanto chirurgo e farmacologo allo stesso tempo, come si è detto. Sono inoltre segnalati due casi di interventi chirurgici d'eccellenza, simili a quelli che il medico di Rimini praticava: il bambino di Fidene del I-II sec. d.C., che aveva subito la trapanazione del cranio per attenuare i dolori da compressione causati da una neoplasia al cervello, e che era sopravvissuto a questo intervento per circa trenta o quaranta giorni; il bambino di Ercolano, che muore scappando verso il mare durante l'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., e che mostra nell'avambraccio una frattura dell'ulna e del radio, ben ricomposta e in via di guarigione.

Danielle Gourevich, che ha pubblicato un libro sui giovani pazienti di Galeno nel 2001, ritorna sull'argomento nel suo articolo intitolato *Il bambino malato tra padre e medico: tre casi emblematici secondo*

*Galeno (II-III secolo d.C.)*. Prende infatti in considerazione tre casi di bambini curati più o meno direttamente da Galeno: il bambino epilettico di Atene, figlio di Ceciliano; il bambino morto di tisi dopo la somministrazione di un farmaco voluta dal padre; il figlio di Pisone, che partecipa alla giostra equestre in occasione dei *Ludi saeculares* con una brutta piaga curata da Galeno e da altri medici, con l'assistenza del padre. L'intento è quello di indagare il rapporto tra medico e giovane paziente, che nel mondo antico è sempre mediato dal padre, responsabile ultimo del figlio e delle strategie terapeutiche che lo riguardano.

Al rapporto tra medico e paziente è dedicato l'articolo di Mario Vegetti, intitolato *Il malato e il suo medico nella medicina antica*. Citando ampiamente la letteratura medica da Ippocrate a Galeno, Vegetti esamina gli aspetti di continuità della questione piuttosto che quelli di innovazione o di cambiamento. Il medico nel mondo antico è inferiore al paziente ed è solo, privo di scuole, di diplomi, di albo professionale e di ospedali. Il medico visita il paziente nella sua casa, davanti ai familiari ed amici, o nel proprio ambulatorio, e deve guadagnarsi la fiducia dell'uno e degli altri soprattutto nel primo incontro, con una prognosi che è conoscenza non solo del presente e del futuro, ma anche del passato, su cui può essere controllato. Deve inoltre sempre conservare questa fiducia, non trascurando mai il modo appropriato di vestirsi, di profumarmi, di parlare e anche di chiedere la parcella. Soltanto nelle grandi città, dove c'è un numero consistente di pazienti, il medico antico riesce a fermarsi e diventare stabile; altrimenti è per lo più itinerante da Ippocrate a Galeno, compreso il chirurgo di Rimini, che pure aveva viaggiato prima di arrivare qui. Vegetti segnala che nella medicina antica, principalmente dietetica, il rapporto con il medico tende a durare per tutta la vita, soprattutto in epoca romana. Suggerisce quindi che non per questo la medicina antica può essere un modello oggi, quanto piuttosto per la considerazione complessiva del paziente come persona.

La terza parte del volume torna a Rimini, alla domus del chirurgo, proponendo la trascrizione degli interventi che si sono succeduti nella tavola rotonda a questa dedicata, alla quale hanno partecipato, oltre ai già citati Jacopo Ortalli, Ralph Jackson e Stefano De Carolis, quest'ultimo come sapiente moderatore, Stefano De Caro, archeologo e grande esperto degli scavi di Pompei e della Campania, lo storico Lorenzo Braccesi e l'antropologo Gaspare Baggieri. La lettura non è sempre facile, anzi richiede un certo impegno, che è comunque ampiamente ripagato dalla ricchezza dei temi discussi e dai risultati raggiunti. Molte questioni infatti trovano una soluzione certa, alcune rimangono invece misteriosamente aperte; in ogni caso tutte mostrano o lasciano intravedere un mondo complesso e affascinante, su cui le ricerche sono destinate a continuare.

In breve, un incendio scoppiato a Rimini intorno al 260 ferma nel tempo la domus del chirurgo, costruita su due piani, vicino al mare, nella seconda metà del II sec. d.C., nel peristilio di una precedente domus di età augustea. Nella stanza con il mosaico policromo di Orfeo, utilizzata come ambulatorio, sono stati trovati, oltre a mortai e pestelli, 150 strumenti chirurgici in bronzo, in gran parte di carattere ortopedico e traumatico, un numero molto alto che fa ragionevolmente pensare che il proprietario, prima di arrivare a Rimini, abbia lavorato come medico nell'esercito romano, in modo simile a Scribonio Largo e a Dioscoride, entrambi vissuti nel I sec. d.C. Tra questi strumenti chirurgici, ce ne sono alcuni che erano noti dalla letteratura medica, ma che non erano stati finora mai trovati, come il cucchiaino di Diocle, utilizzato per estrarre le frecce, segnalato da Stefano De Carolis.

Il chirurgo di Rimini era molto abile, perché in grado di fare interventi impegnativi e pericolosi come la trapanazione del cranio e la litotomia. Tra i 150 strumenti chirurgici rinvenuti, ci sono due scalpelli, l'uno curvo e l'altro lenticolare, entrambi descritti da Galeno per la trapanazione del cranio, e due litotomi. Per gli interventi

di litotomia era probabilmente utilizzato il locale accanto all'ambulatorio, una sorta di *calidarium*, fornito di ipocausto e *praefurnium*. Infatti il paziente che aveva calcoli alla vescica doveva essere operato in un ambiente caldo e due ore dopo l'intervento doveva essere immerso in acqua calda dalle ginocchia all'ombelico, stando almeno alle indicazioni di Celso contenute in VII 26. E' probabile che i pazienti sottoposti ad interventi invasivi, come quello di litotomia, si fermassero per qualche giorno nella casa del chirurgo, nella stanza da letto accanto all'ambulatorio, dove è stato trovato il citato graffito con il nome Eutyches.

Il chirurgo di Rimini, di origine greca, era colto e raffinato, come fanno pensare gli arredi rinvenuti nella domus. Nel giardino è stato trovato un piede di una statua del filosofo Ermarco di Mitilene (c. 325-250 a.C.), discepolo di Epicuro e suo successore alla guida del Giardino. Di Ermarco sono conservate - sembra - oltre venti teste, di cui una, in bronzo, proveniente dalla villa dei papiri di Ercolano, e poche statue, soltanto tre, compresa questa di Rimini. La statua di Ermarco non è un ornamento banale e la sua presenza nella domus del chirurgo non può essere priva di significato. Tradisce certamente un'appartenza alla cultura greca che il chirurgo di Rimini non solo possiede, ma vuole anche mostrare a quanti visitano o frequentano la sua casa, come è stato scritto da Jacopo Ortalli e ricordato da Stefano De Caro nella tavola rotonda.

Il chirurgo di Rimini era rimasto probabilmente affascinato dalla filosofia di Ermarco e dalle sue parole piene di saggezza: "Tutta la vita è imprevedibile, e trascinata dagli eventi vaga senza nessuna certezza. La speranza infonde coraggio agli animi. Nessun mortale sa esattamente dove il futuro vada a finire. Un dio, come un timoniere, guida tutti i mortali nei pericoli. Spesso un vento terribile soffia contro gli eventi favorevoli" (fr. 24 Longo Auricchio). E quando, troppo spesso, incontrava la morte nei pazienti che non si erano salvati, doveva rivolgersi ad Ermarco e trovare consolazione nelle sue rifles-

sioni: “La morte può essere facilmente disprezzata. L’azione non ha infatti nessun effetto, quando è venuta meno la possibilità di subirla” (fr. 23 Longo Auricchio).

Stefania Fortuna

ANTISERI D., CAGLI V., *Dialogo sulla diagnosi. Un filosofo e un medico a confronto*. Roma, Armando Editore, 2008.

Di particolare interesse questo volume che riporta un dialogo scaturito dal confronto tra un filosofo ed un medico sul modo di fare diagnosi, criterio di conoscenza/giudizio che ha subito negli ultimi anni un profondo cambiamento.

Nella prima parte, Dario Antiseri, Professore Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali, rivolge a Vito Cagli, Docente di Semeiotica medica ed autore del volume *La crisi della diagnosi: cosa è mutato nel concetto e nelle procedure della diagnosi medica*, una serie di quesiti generati dalla lettura del suo libro.

Nella seconda parte, le risposte di Cagli ai venti punti messi in evidenza da Antiseri chiudono questo volume breve ma interessante per l’attualità dell’argomento e per i numerosi spunti di riflessione che suscita in ogni lettore.

Il concetto di malattia ha avuto nel tempo un’evoluzione costante che ha determinato anche rilevanti cambiamenti dei metodi di fare diagnosi: si è passati da una concezione ontologica di malattia considerata come un “ente” su cui doveva concentrarsi l’attenzione del medico ad una valutazione accurata del malato oggetto di interesse e riflessione, si è passati cioè *dalla diagnosi centrata sulla malattia alla diagnosi centrata sul malato*.

D’altronde le identificazioni di “fattori di rischio” per determinate patologie hanno ben evidenziato le lacune derivanti dal considerare la sede della malattia l’elemento cardine per poter effettuare alcune